

CoNal, il futuro della raccolta differenziata in Italia

Dal primo di Ottobre anche in Italia esiste un sistema di gestione dei rifiuti da imballaggi. Questo sistema fa capo al CONAI, il consorzio nazionale imballaggi. Il CONAI è un consorzio di tipo privatistico, istituito dal sistema delle imprese secondo le indicazioni del decreto "Ronchi" sui rifiuti (più precisamente il Dlgs 22/97). Gli obiettivi che si pone sono, per la verità, molto ambiziosi, come lo sono quelli dello stesso decreto: riuscire a destinare al recupero almeno la metà delle confezioni recuperate. Recupero che può consistere tanto nel riciclo in termini di rigenerazione dei materiali (carta, vetro, metalli) quanto nel recupero dell'energia contenuta negli imballaggi stessi (plastica e legno sono combustibili pregiati). Tutto questo nel breve volgere di cinque anni. Significa sostanzialmente puntare a raddoppiare le attuali quote di recupero, tramite uno sforzo non solo normativo ma anche pratico d'indubbia portata che però ci permetterà di essere in linea con gli altri paesi europei. Ma cosa significa aderire al CONAI e quali sono le azioni che deve e vuole attuare? Anzitutto al CONAI possono aderire tutte le aziende che producono, vendono o importano imballaggi o prodotti imballati. Questo significa che nessun comparto produttivo (industria, artigianato, commercio) è escluso e soprattutto ogni tipo d'imballaggio troverà una propria collocazione nei programmi CONAI tramite i cosiddetti consorzi di filiera, che gestiranno i rapporti tra "produttori" di rifiuti e le municipalizzate che li raccolgono. Il meccanismo prevede che ogni soggetto che produce rifiuti da imballaggi aderisca obbligatoriamente al CONAI e, contemporaneamente, ad uno o più dei consorzi di filiera e versi una quota proporzionale al quantitativo prodotto. Questa somma sarà utilizzata per finanziare le aziende che gestiscono i servizi ambientali cittadini (come l'AMSA a Milano) cosicché i materiali vengano separati e inviati al recupero. Questo sistema è in realtà una "terza via", all'italiana, rispetto ai modelli già avviati in Europa. In Germania, sempre molto attenta ai problemi ambientali, un sistema di recupero degli imballaggi esiste ormai da una decina d'anni e prevede due distinte società (o consorzi) che si occupano della raccolta differenziata, una per i RSU, l'altra per ogni tipo d'imballaggio. Ciascuna poi si preoccupa di smaltirlo o riciclarlo. Questo sistema, a detta degli addetti ai lavori, è troppo oneroso, si stima in circa 4000 miliardi l'anno, contro il nostro che dovrebbe costare circa 5-600 miliardi. La Francia ha scelto un sistema più simile al nostro, in cui il consorzio finanzia la raccolta e poi i comuni vendono a prezzo concordato il materiale recuperato. Così anche in Olanda, dove però tutto è lasciato ad una serie di accordi totalmente volontari tra industria e comuni. Aderire al CONAI, però, non significa solo pagare perché qualcun altro recuperi, ma contribuire in modo sensibile al miglioramento degli stessi imballaggi, in termini di utilizzo e di riciclabilità. Infatti, sarà indispensabile per i produttori programmare nei minimi dettagli il "ciclo di vita dell'imballaggio". Quali materie prime verranno impiegate per produrlo, quanta energia, quali sono le modalità di trasporto, come sarà utilizzato, dove andrà a finire dopo l'uso, come potrà essere recuperato e quali saranno gli eventuali accorgimenti da prendere affinché non sia dannoso per la salute e l'ambiente, tutto dovrà essere noto prima che il prodotto venga messo sul mercato.

Si vuole arrivare a considerare nei costi di produzione di un prodotto anche quelli necessari per ridurre l'impatto ambientale e di gestione a fine vita. Questo è l'aspetto più importante di tutto il meccanismo. I produttori non potranno più considerare l'imballaggio come un problema di altri, o meglio della collettività; esso dovrà essere e sarà considerato come parte integrante del prodotto venduto e quindi sarà trattato ed analizzato nello stesso modo. Nella competitività del prodotto dovrà essere incluso anche il costo "post vitam", cioè il costo necessario al recupero dell'imballaggio usato; quindi, alla responsabilità per le emissioni nell'aria o nell'acqua, per i

rumori e per la qualità dell'ambiente di lavoro, si aggiunge anche la responsabilità del prodotto.

Il CONAI ha da poco iniziato a svolgere la sua attività ma già risente di problemi molto seri, primo fra tutti la mancata definizione degli importi da destinare ai comuni per la raccolta e lo smaltimento degli imballaggi, ecco perché le parole di Guido Berro, presidente di Federambiente (l'associazione che raggruppa cinquanta grandi aziende pubbliche della nettezza urbana), suonano come sprone a sciogliere i nodi e avviare finalmente un sistema valido ed efficace per risolvere una buona parte dei problemi della raccolta dei rifiuti, visto che gli imballaggi rappresentano il 35% dei 26 milioni di tonnellate di rifiuti urbani attualmente prodotti in Italia ogni anno: "Il principio, espresso dalle direttive comunitarie, che chi inquina paga era finora inapplicato. Ora i distributori sanno che nel calcolo del bene va inserito anche il prezzo del suo smaltimento. Affinché non siano altri a pagare, ci vogliono però vincoli precisi in tempi brevi".

Come va la raccolta differenziata in Italia:

Plastica: il problema più serio è quello costituito dalla sua versatilità. Si va dal PET per le bottiglie e pellicole al PE per flaconi, dal polistirolo per i vasetti di yogurt al PVC per tubazioni e guaine. Le plastiche più riciclate sono PET e PE che vengono utilizzati per produrre componentistica per auto, fibre e filati per imbottiture e per il "pile". L'Italia è il principale riciclatore europeo di plastica, soprattutto di provenienza industriale, agricola e commerciale.

Alluminio: è un materiale molto versatile, considerato molto prezioso anche perché facilmente rivalutabile. È necessaria infatti poca energia per riciclarlo, circa 20 volte inferiore rispetto a quella necessaria per produrlo. Per fare un confronto: per fare una tonnellata di alluminio ci vogliono circa 4 tonnellate di bauxite e 16 chilowatt di energia oppure una tonnellata di lattine e 0,4 chilowatt di energia. Si stima che oggi in Italia 1,5 chili di alluminio ogni 4 provengano dalla rigenerazione anziché dal minerale.

Vetro: l'uso del vetro è diffuso per quasi tutti i tipi di vasetti e contenitori. Il problema principale è quello del pregio diverso delle differenti tipologie: dal bianco trasparente, a quello leggermente azzurrato, al vetro verde. Il vetro è facilmente fondibile per produrre materiale nuovo, oltretutto l'aggiunta di materiale riciclato in un nuovo ciclo produttivo di vetro abbassa la temperatura di fusione, ottenendo un notevole risparmio energetico (circa il 2,5-3% ogni incremento del 20% di rottame di vetro nella miscela). Il tasso di riciclo è stimato attorno al 52% quindi una bottiglia su due. A questa quota va aggiunto il contributo del cosiddetto "vuoto a rendere" a cui il vetro si presta molto bene.

Carta: la carta rappresenta il 25% dei nostri rifiuti. Già nel '93 si riciclava il 50% della carta che veniva utilizzata dalla produzione cartaria. Gli scarti più pregiati sono i tabulati degli uffici perché i giornali devono essere disinchiostriati. Tutto questo all'industria che ricicla la carta in Italia non è sufficiente; essa infatti importa dall'estero circa un milione di tonnellate di carta da macero. Riciclare almeno il 20% della carta per gli italiani significa risparmiare la costruzione di una centrale elettrica e l'utilizzo di 400 miliardi di litri d'acqua.

Ferro e Acciaio: il loro utilizzo più frequente è rappresentato dalla latta, impiegata per la conservazione. Spesso considerati poco versatili, sono in realtà fra i materiali più riciclabili. Essi, infatti, vengono recuperati da automobili rottamate e dai grandi elettrodomestici. Il ferro inoltre è

facilmente separabile grazie a elettrocalamite e questo gli consente di essere raccolto in "campane multimateriale", la latta invece è più difficile da recuperare e necessita di impianti di destagnazione.

Legno: gli impieghi più frequenti riguardano i pallet pianali per il trasporto e la movimentazione), casse, cassette per la frutta. Raramente arriva al consumatore domestico in quanto utilizzato soprattutto per la grande distribuzione.